



Marco Santoro

## Lezioni di bibliografia

con la collaborazione  
di Gianfranco Crupi,  
Milano, Editrice Bibliografica,  
2012, p. 293, € 28,00

Con il volume l'autore, in collaborazione con Gianfranco Crupi, dà corpo a una brillante e ricca sintesi delle conoscenze bibliografiche utili ad intraprendere un percorso formativo ma anche critico e riflessivo intorno ai temi propri della disciplina bibliografica. Per Santoro "bibliografia" è termine di difficile definizione se non lo si intenda quale "studio delle finalità e delle procedure tecniche inerenti alla realizzazione di strumenti repertoriali" e al contempo "approdo concreto dell'impegno bibliografico, vale a dire un elenco di notizie edificato secondo vari e più articolati criteri" (p. 13). Lontano dunque da definizioni teoretiche, riscontrabili in tassonomie "nei fatti anodine e talvolta addirittura contraddittorie" (p. 13), al termine della sua lunga carriera di docente universitario, Santoro opta per una presentazione di manualistica utilità, senza pretese di più astratto e teorico livello.

Come denunciato sin dal titolo, la materia è dunque affrontata con taglio didattico, riprendendo in parte i caratteri dell'*Avviamento alla bibliografia*, il fortunato manuale scritto a quattro mani con la compianta Antonella Orlandi, cui queste *Lezioni* sono giustamente dedicate. Ne danno prova non solo la chiara successione delle parti componenti ma pure la presenza di 31 "box di approfondimento", dislocati lungo lo svolgimento del manuale. Scopo di tali riquadri informativi è colmare



Andrè Kertész, Kyoto, 1968

le lacune di lettori sempre meno dotati di prerequisiti e metodo di studio, offrendo loro definizioni chiare e didascaliche di concetti, temi, termini tecnici dibattuti nel testo. Lo sforzo sarebbe inutile se non fosse che l'abitudine di comprendere ogni singolo termine di un discorso scritto sia ormai caduta in disuso. Il ricorso ad enciclopedie, a dizionari, a glossari specializzati (che in Italia non mancano per le discipline bibliografiche, almeno dal *Vocabolario bibliografico* di Giuseppe Fumagalli del 1940) è sempre più raro anche in coloro che devo apprendere le discipline dai fondamentali.

La struttura delle *Lezioni* è articolata in cinque cicli cui corrispondono altrettante parti: dall'oggetto della disciplina, colto come individuo e come insieme organico (*L'universo documentario*, p. 21-79) si passa ai fondamentali della ricerca all'interno di tale oggetto (*La ricerca bibliografica*, p. 83-159) e della costruzione degli strumenti che consentono tale ricerca, ossia i repertori bibliografici (*La prassi bibliografica*, p. 163-191). Da una angolazione sino a quel punto sincronica, si abbandona la descrizione del presente per rivolgere lo sguardo a una prospettiva storica, che illumini i percorsi e le so-

luzioni adottate nel passato (*L'informazione bibliografica nel tempo*, pp. 195-239). L'ultima parte è, per contrappasso, protesa al futuro della ricerca bibliografica, ossia agli scenari aperti dalla rivoluzione digitale (*Nuove forme dell'informazione bibliografica*, pp. 243-286).

Lo sforzo di tenere insieme una tale vastità di tematiche, affrontate con la capacità di condurre una sintesi corretta, per quanto contenuta, è premiato dalla coerenza logica che all'interno delle cinque parti tiene avvinti i 18 capitoli in cui si articolano le *Lezioni*. Coerenza, dunque, e unitarietà nella trattazione degli argomenti e nello stile espositivo, le quali fanno di un libro, di fatto steso a quattro mani, il compatto prodotto di un'intelligenza coesa e solidale da cui il testo appare come fosse frutto di un unico autore.

I problemi aperti e le linee portanti l'intero discorso sulla bibliografia qui sviluppato rappresentano forse gli spunti più ricchi di interesse del volume.

Anzitutto un interrogativo si pone circa le funzioni e gli scopi della ricerca bibliografica alla luce delle risorse oggi disponibili, incluse le intelligenze artificiali. Ha ancora un senso apprendere un meto-

do bibliografico, quando grazie a potenti e apparentemente intuitivi strumenti di recupero delle informazioni, anche bibliografiche, tale bisogno pare superato? La risposta che si ricava è affermativa, *in primis* perché, come mostrano le pagine dedicate alla storia della bibliografia in età moderna, la selezione e l'ordinata presentazione dei documenti depositatesi nelle passate repertorizzazioni sono foriere di insegnamenti non solo di metodo ma anche di merito. Inoltre poiché è proprio esercitando la valutazione dei repertori d'età moderna e contemporanea (si richiami qui la formula del proponimento, dell'autorità, della destinazione, della metodologia e dell'organizzazione, p. 120-121) che si possono intendere anche le risorse digitali, disponibili o meno in rete, da sottoporre allo stesso rigoroso vaglio, ovvero ad "un'attenta valutazione critica circa la loro attendibilità dal punto di vista sostanziale, bibliografico ed editoriale", come scrive Santoro (p. 122). Un giudizio tanto più delicato se è vero che l'informazione – anche quella bibliografica – è oggi annoverata tra i *commons*, i beni comuni materiali e immateriali (quali l'acqua, la terra, la cultura ecc.) di cui grazie a Elinor Ostrom siamo oggi consapevoli.

E accertato che anche la conoscenza va ascritta ai beni comuni immateriali, sorge spontaneo domandarsi quali saranno le forme con cui nel futuro sarà possibile proteggere tali risorse dalla loro dispersione, dalla loro privatizzazione, persino dalla loro entropica confusione che potrà condurle addirittura al dissolvimento. La sfida è ardua, soprattutto perché è falso ritenere, come ricorda Crupi, che maggiore informazione partorisca "di per sé indi-

vidui più informati", spesso ostacolati, al contrario, nell'accesso alla conoscenza e nel suo pieno uso dal divario digitale, dalla frammentarietà e dall'approssimazione con cui gli esclusi trovano sbarrato il percorso che li dovrebbe portare al sapere (p. 102). Una di queste forme di resistenza alla deriva del sapere bibliografico è rappresentato senz'altro dall'"ordine dei libri", per dirla con Roger Chartier, cui corrisponde oggi l'ordine delle risorse digitali che si affacciano con invadenza sempre più marcata all'orizzonte del bibliografo. Crupi tenta di fornire al lettore le chiavi interpretative per accostarsi alla proteiforme natura delle banche dati, dei Vrd, dei motori di ricerca, delle directory, delle biblioteche digitali ecc., premettendovi una sacrosanta riflessione circa "quell'intrinseca contraddizione tra il carattere "comune" e "pubblico" della conoscenza e il carattere, almeno temporaneamente, "privato" dei prodotti dell'ingegno, soggetti allo sfruttamento economico da parte dei loro creatori" (p. 243).

Il volume istruisce sulla bibliografia partendo dalla convinzione, sottesa a molti capitoli, della necessità di conoscere nel profondo la dimensione materiale del testo, prima di affrontare ogni riflessione bibliografica. In particolare è il testo scritto a rappresentare l'oggetto prevalente della trattazione. Forse si sarebbe potuto ricordare che a fianco di tale oggetto, esistono altri documenti che da un lato (quelli musicali) beneficiano di una tradizione assai antica di riferimento e di uno speciale metalinguaggio bibliografico, dall'altro (quelli audiovisivi, fotografici ecc.), rimangono ancora ai margini del discorso bibliografico, privi di riflessioni che davvero li collochino nel più ampio alveo del-

la disciplina che, etimologicamente, scrive di libri. La stessa assenza, nel paragrafo dedicato alla citazione bibliografica, di uno dei casi ormai più comuni di citazioni, ossia quelle di documenti elettronici (leggasi: siti internet), è eloquente.

A molti potrà giovare la lettura delle *Lezioni*, alcune delle quali magistrali per l'ampiezza di vedute con cui i problemi sono affrontati. Ciò si coglie da taluni nessi, apparentemente innocui. Eppure sono proprio simili passaggi a rivelare la profondità della loro elaborazione. Si citi, ad esempio, il ragionamento che associa in modo originale l'universo documentario alle forme di promozione del libro, siano esse editoriali o inerenti alle comunità scientifiche (quali l'abstract, la segnalazione e la recensione) o financo alle scelte politiche con cui le biblioteche arricchiscono le loro collezioni. Il nesso – implicito nei paragrafi del capitolo 3 (*L'informazione libraria e la promozione del libro*, p. 57-79) – è dato dalla questione della selezione, dall'arduo compito di decidere cosa è meritevole di sopravvivere nel tempo e di confluire nella memoria disciplinata dai repertori bibliografici, dalle *notitiae librorum* dei periodici scientifici, dalle istituzioni bibliotecarie. Quali i criteri? Chi deve essere chiamato a proporli? Quali le forme di condivisione e trasparenza di tali criteri? Ecco dunque che la bibliografia sfiora il *mare magnum* della valutazione delle pubblicazioni scientifiche, dalle acque oggi a dir poco agitate, nelle quali tuttavia l'intera comunità scientifica e, non da ultimi, i bibliografi e i bibliotecari sono chiamati a tracciare rotte sicure.

**PAOLO TINTI**

Università di Bologna  
paolo.tinti@unibo.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201310-057-1